

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 13 Settembre 1903

N. 1532

Sommario: R. D. V. Il movimento operaio e il socialismo — Agricoltura e colonizzazione nell'Eritrea, IV — La questione del cambio in Spagna e i progetti del ministro Villaverde — Il nostro commercio Internazionale (Gennaio-Luglio) — R. DALLA VOLTA. La Banca d'Inghilterra e la sua riserva metallica — Rivista bibliografica. *Franck H. Hitchcock*. Sources of the agricultural imports of the United States 1897-1901 — Prof. A. Grenier. Précis de Droit Usuel — A. Levi. Delitto e pena nel pensiero dei Greci — F. Mallicieux. L'esprit du droit Russe — Dr. Paul Appleton. Du droit pour les Assemblées extraordinaires dans les sociétés par action de modifier les statuts sociaux — Alfred Thomereau. Petit Manuel de Philosophie pratique — Dr. Moritz Hecht. Die Badische Landwirtschaft am Anfang des XX Jahrhunderts — C. Mezzanotte. Manuale amministrativo delle Bonificazioni — Fr. Passy. Communauté et Communisme — Rivista Economica. (Il movimento nel porto di Livorno) — Le relazioni commerciali fra l'Italia e la Danimarca — Il bestiame italiano in Francia — Le relazioni commerciali fra l'Italia e il Brasile — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

Il movimento operaio e il socialismo

L'*Economista* fu tra i primi periodici, se non addirittura il primo, a sostenere la necessità di istituire un Ufficio del lavoro, ed ora che tale necessità è stata riconosciuta dal potere legislativo, ed anzi sta per radunarsi il Consiglio superiore del lavoro, noi siamo lieti di avere contribuito a far sorgere quell'Ufficio, col richiamare l'attenzione dei competenti e degli interessati su tale bisogno. L'esperienza di alcuni paesi stranieri, lo studio delle questioni operaie, la assoluta deficienza di notizie positive sopra tanti argomenti che si riconnettono al lavoro, ci avevano fatti persuasi della utilità e necessità dell'Ufficio del lavoro, il quale, come altre cose non poche, viene a funzionare in Italia con un ritardo di almeno dieci anni. Ma su questo ritardo, come pure sul modo col quale si è soddisfatto il bisogno di avere un ufficio che del lavoro in modo speciale si occupi, non vogliamo ora intrattenerci; le imperfezioni non mancano nel nuovo edificio; tuttavia esse non sono sostanziali e potranno essere eliminate a poco a poco, seguendo i consigli della esperienza. Molte istituzioni non danno i risultati dei quali sarebbero capaci, ma non per colpa dei difetti intrinseci, bensì per colpa degli uomini che sono chiamati a farle agire; mutati gli uomini possono mutare anche i risultati; simili a lanterne magiche nelle quali cambiando i vetri colorati mutano le figure. Abbiamo quindi fiducia che l'Ufficio del lavoro col tempo si dimostrerà organo utile e prezioso dell'amministrazione pubblica e contribuirà a rendere più proficua e illuminata l'opera del legislatore.

C'è però chi dubita, non della utilità del nuovo organo di rilevazioni e di provvedimenti sociali, ma della possibilità ch'esso « si atrofizzi a mano a mano, o peggio ancora, non diventi — contro il pensiero che ne presiedette le origini — lo strumento burocratico di un Consesso meramente accademico, e quindi una delusione

di più e una apparente conferma del pessimismo sistematico e negatore, per cui dallo Stato — Comitato di difesa degli interessi del capitalismo — nulla mai possano o debbano attendere le classi lavoratrici. » Sono parole queste dell'on. Turati (*Critica sociale* del 1° settembre) e in lui il dubbio tormentatore, suscitato dall'ordine del giorno per la prossima riunione del Consiglio, deriva non già dall'ordinamento del nuovo Consiglio del lavoro, bensì da cause estrinseche. « Gli è che, egli scrive, mentre le questioni urgono, e l'esperimento di questi ultimi tre anni di libertà di coalizione ha adunato un enorme cumulo di materiale grezzo per l'esame e la discussione, e sebbene qua e là Municipii, e il Governo del paese, e gli stessi partiti che, contendendosi il potere nella Camera, civettano più o meno coi lavoratori organizzati, si mostrino — non importa per che occulti moventi — propensi e vogliosi di accogliere proposte ed impulsi proletari, che valgano, non foss'altro, a colmare o a dissimulare il vuoto dei loro programmi e a dar loro una facile vernice di modernità di pensiero; mentre dunque tutte queste contingenze propizie, d'un tratto e assai visibilmente, si offrono e si offrono all'azione del proletariato militante italiano, noi non crediamo che esso, non diciamo abbia saputo sinora profittarne abbastanza, ma che si accinga almeno a volerne arditamente profittare. Non solo l'opera difetta, ma benanco un po' la preparazione e la disposizione — quasi diremmo la coscienza stessa del compito. »

Era interessante conoscere l'opinione dell'on. Turati su questo punto, perchè dalle sue parole si rileva chiaramente la poca fiducia ch'egli nutre circa l'opera che nel Consiglio superiore del lavoro potranno svolgere i rappresentanti diretti della classe operaia. Ed è qui appunto che noi vediamo la prova palese del fatto che le relazioni tra il movimento operaio e il socialismo in Italia sono state il più spesso superficiali, effimere, formali, e non così intime, continue e profonde come taluno suppone e come, a primo aspetto, dal grande agitarsi dei sociali-

sti si potrebbe credere. Certo, movimento operaio e socialismo non sono termini che debbano essere inevitabilmente congiunti, così da rendere l'uno condizione dell'altro; il movimento operaio ha avuto, all'estero specialmente, impulsi efficaci che non provenivano dal partito socialista; ma in Italia, forse più che altrove, il socialismo fu il propulsore del movimento operaio e intendiamo dire di quel movimento operaio, che con le organizzazioni professionali, con gli scioperi, con qualche cooperativa, e simili cercò di migliorare le condizioni dei lavoratori. Ma si noti, anche quel poco di vantaggio per gli operai che scaturì dai rapporti tra, il socialismo e il movimento operaio è dovuto all'opera di quei socialisti che ora si usa di chiamare riformisti, non certo a quegli esaltati che prendono nome di rivoluzionari. I veri, i fecondi, i durevoli rapporti tra movimento operaio e socialismo non possono sorgere, e in ogni caso non possono durare, se nel socialismo trionfa e impera la corrente rivoluzionaria, che delle riforme non si dà alcun serio pensiero, ma pensa piuttosto a formare coscienze socialiste esaltate, irriducibili, assolutiste, che sognano unicamente la palingenesi sociale e hanno tutte le intolleranze dei settari e i pregiudizi dei ciechi credenti di una nuova religione. Noi crediamo sia facile presagire quello che dichiara incompatibili, nell'avvenire, se la corrente socialista rivoluzionaria dovesse veramente avere la prevalenza in ogni manifestazione del partito, relazioni efficaci, durevoli e utili tra il movimento operaio e il socialismo, perchè quest'ultimo si mostrerebbe inevitabilmente più pensoso di sé, ossia dei suoi trionfi politici, della sfrenata agitazione pel gusto di far rumore attorno a sé, della lotta di classe per inasprire gli animi e far proseliti, anziché di ottenere qualche conquista nel campo legislativo, di concorrere al progresso immediato della classe lavoratrice, favorendo le istituzioni, le riforme, gli accordi, tutte cose pacifiche che non collimano con la tendenza rivoluzionaria.

Vi sono oggi in Italia due socialismi: quello che, per qualificarlo brevemente, diremo dell'on. Turati e l'altro che si impersona nell'onorevole Ferri. Gli italiani ormai possono giudicarli, perchè li hanno visti alla prova, ne hanno udite le parole, ne conoscono le idee. Le finalità di un partito hanno una importanza assai relativa, specie quando quelle finalità, per concorde giudizio, non possono avere ancora per lungo tempo alcuna realizzazione; ciò che decide sul giudizio intorno ai partiti, ciò che interessa chi li studia obiettivamente, serenamente, sono gli intenti immediati pratici, l'indirizzo che seguono nella esplicazione del loro programma.

Ebbene tra il Ferri e il Turati, tra l'esaltazione, il fanatismo, l'agitazione rumorosa, ma infeconda, e l'azione metodica, equilibrata, da positivista consumato, non può cadere dubbio sulla preferenza. Pur respingendo il socialismo per le sue finalità, possiamo comprendere la tendenza riformista e anche, talvolta, giudicarla degna di appoggio; non possiamo invece ammettere che l'altra tendenza, la rivoluzionaria, rappresenti un programma che meriti e possa avere seguaci coscienti, che conduca a qualche risultato bene-

fico, che cooperi al progressivo elevamento delle classi lavoratrici. La tendenza di cui discorriamo è per noi un anacronismo; essa potrà avere qualche momentaneo successo, soprattutto se gli errori, le incertezze, le debolezze del Governo glielo procurano a buon mercato; ma la sua opera, dal punto di vista del lavoro sarà, nulla o quasi nulla, perchè mancheranno a quella tendenza, diciamo meglio a quella scuola socialista, le condizioni fondamentali di mente e di spirito per poter compiere studi, inchieste, prendere utili iniziative, anzichè perdersi in vane agitazioni. Purtroppo, nel momento presente anche nel socialismo si verifica il fenomeno dell'ostracismo dei migliori: gli ateniesi preferivano, secondo Aristofane, i cattivi cittadini per affidare loro le cariche della repubblica, mentre i buoni cittadini vivevano ritirati nelle loro case o si rifugiavano nell'ostracismo; i socialisti stanno seguendo l'esempio degli ateniesi e affidano ai peggiori, — perchè più irreflessivi, più esaltati, più imprudenti, — la direzione del partito e il compito di formare le coscienze socialiste. La cosa in sé stessa può interessarci mediocrementemente; ma messa in relazione al movimento operaio acquista una importanza che non va disconosciuta, nè taciuta.

Filippo Turati, nell'articolo sopra ricordato, con la sua abituale franchezza, riconosce che la lotta per la libertà si direbbe abbia esaurito un po' a tutti le forze. E intende riferirsi ai socialisti e agli operai organizzati nelle leghe, nelle federazioni operaie e nelle Camere di Lavoro. Quasi tutta l'opera compiuta finora si ridusse, a suo avviso, a un *movimento riflesso*, che culminò nell'uso e nell'abuso degli scioperi, nei quali gli interpreti del pensiero operaio intervennero più agiti che agenti, colla piccola diplomazia empirica del caso per caso. Egli crede che alla impreparazione operaia dovea in qualche modo riparare il partito socialista e che questa era la sua prima e più doverosa missione. « Ora, egli continua, in generale, esso non ha saputo. Anche qui, all'infuori, o poco più, di Genova e di Reggio Emilia, dove partito e movimento operaio si fusero in un'anima sola, cosicchè non sapreste dove l'uno finisca e l'altro cominci, il partito per lo più si è appartato e chiuso nei Circoli, lasciando il movimento economico a sé e così l'uno mancò all'altro e la vita a tutti e due. Quella stessa apatia, per cui si videro i nove decimi dei Circoli socialisti disinteressarsi nientemeno che alla questione appassionante dell'indirizzo del loro giornale centrale, quella stessa indifferenza domina per le questioni economiche — midollo d'ogni azione socialista — e la piccola stampa del partito, rididente a perpetuità i vecchi latinetti della infanzia, è simbolo e specchio dello spirito suo. Il pettegolezzo delle due tendenze è causa ed effetto di questa apatia e di quel divorzio; dove il socialismo lavora dentro il movimento operaio, quella contesa non sorge... ». E il rimedio a quello stato di cose, il Turati lo addita con queste parole: Se i socialisti, dappertutto, scambio di disputare sulle tendenze, o chiamare a quando a quando i tenori di cartello per folgorare la borghesia e capovolgere il mondo in un paio di

ore, formassero dei Comitati modesti di studio, si interessassero alle questioni operaie, s'informassero ed informassero, e creassero, prima in sé e poi negli altri, una opinione intorno ad esse viva e precisa, pensiamo che si sarebbe in tempo a porre riparo. Restiamo sempre del nostro vecchio parere; quello che si è designato, per ischernò, come riformismo è il migliore dei metodi, perchè è il solo che sia qualche cosa; ma a patto di praticarlo. Non praticarlo, vale esattamente il metodo rivoluzionario, *ed è una ciurmeria come quello* ». D'accordo, on. Turati; e noi possiamo aggiungere che le sue osservazioni, i suoi suggerimenti, valgono anche per gli altri partiti non socialisti. Non il solo riformismo, quando non sia applicato, diventa una ciurmeria, come una ciurmeria è per sé stesso il metodo rivoluzionario; ma anche gli altri partiti, quando sfoderano i loro programmi di sgravi, di riforme d'ogni sorta, di proponimenti l'uno più santo e onesto dell'altro, per poi rinfoderarli senza aver fatto nulla di nulla sono niente altro che ciurmerie. Forse che il socialismo si abbandona alla corrente rivoluzionaria per non essere in ciò dissimile da altri partiti?

Comunque sia di questa sua tendenza, è indubitato che il movimento operaio non ne avrà vantaggi, ma danni; il socialismo farà maggiore rumore attorno a sé e raccoglierà maggior numero di scapigliati; ma gl'interpreti del pensiero operaio o i suggeritori e gl'ispiratori della classe operaia perderanno credito, influenza e in fin de' conti si troveranno a non aver ottenuto alcun vantaggio per essa. Ecco per il partito liberale democratico un campo di azione, nel quale, se saprà agire con idee chiare e con fermezza di propositi, potrà far del bene al Paese e a sé; quel bene che il socialismo, col lasciare che dilaghi e imperi la tendenza rivoluzionaria, si mette in condizione di non volere, né potere più fare.

R. D. V.

AGRICOLTURA E COLONIZZAZIONE NELL' ERITREA

IV.

Nel porre termine con questo articolo all'esame dello scritto del dott. Bartolommeo Gioli sulla colonizzazione italiana dell'Eritrea ¹⁾ ci è veramente grato poter notare ch'egli ripudia con cosciente fermezza il sistema della colonizzazione ufficiale.

L'Amministrazione governativa ha già un largo compito. « La viabilità, i lavori idraulici, il necessario fornimento d'acqua potabile nei centri urbani, la costruzione di pubblici edifici, il rimboscamento, l'opera di propaganda, portano aggravi al bilancio coloniale sensibilissimo, e non converrebbe caricarlo di altre spese, nelle quali compagnie e privati possono sostituirlo con meno sperpero di danaro e con maggiore sicurezza di un esito felice ».

Eppoi l'immigrazione italiana conviene che

avvenga spontanea. Non bisogna apparecchiare un ambiente artificiale: l'Amministrazione coloniale può soltanto, deve anzi, crearle condizioni favorevoli di sviluppo, ma determinando anno per anno il contingente di agricoltori che può aver sicurezza d'esistenza nei nostri possedimenti. D'altra parte chi espatria è quasi sempre animato da uno spirito d'avventura e d'indipendenza, il quale poi conferisce agli emigranti le doti materiali e morali che occorrono a chi cerca esistenza migliore con tanacia di propositi. « Sentimenti così salutari si affievoliscono, si denaturano fino a trasformarsi in una obbedienza passiva in una noncuranza deplorabile, allorché baleni nella mente di chi è votato alla lotta la possibilità di vivere con l'aiuto paterno dello Stato. Nella inflessibilità delle norme regolamentari, nelle minuzie degli ingranaggi burocratici, si spezza, si annienta lo spirito d'iniziativa e di individualità ».

Né basta. Nessun Governo è capace di condurre a bene e con economia di spesa imprese coloniali a base di anticipazioni. Sono rilevanti le spese che occorrono per dirigere le famiglie immigrate proletarie. Deve essere continuo il controllo sopra individui che avrebbero tutto da guadagnare e nulla da perdere ove con l'opera loro non giungessero, o per inesperienza o per mala voglia, a conseguire l'assoluta proprietà del fondo preso in concessione. C'è da sperare poco nella osservanza dei contratti di lavoro, quando il lavoratore non abbia alcuna garanzia da dare pel caso d'inadempimento dei patti, specie se l'altro contraente si chiama Governo. E per ultimo, le Compagnie di capitalisti e i privati possono essere atti a scegliere buone famiglie di agricoltori, gli agenti governativi, invece, per lo più non lo sono.

Reputa il Gioli che in un solo caso il Governo coloniale potrebbe applicare il sistema di colonizzazione a base di anticipazioni, cioè a favore di sott'ufficiali e soldati italiani congedati, appartenenti al corpo coloniale. In quasi tutte le colonie di popolamento si fanno speciali agevolanze ai soldati in congedo. Al Madagascar, con questo sistema, il Generale Gallifet ha ottenuto qualche buon effetto. Nell'Eritrea si potrebbe tentare la stessa prova. Da un lato sarebbe sperabile un esito felice trattandosi di persone avvezze alla disciplina militare, epperò disposte a una maggiore sottomissione e a un più sicuro adempimento degli obblighi contratti; dall'altro, dato l'effettivo delle truppe italiane, e la cifra annua dei congedati, è prevedibile sarebbe assai limitato il numero dei militari congedati di buona condotta disposti a stabilirsi nella Colonia, e quindi non grave pel bilancio la spesa di tali anticipazioni. Tolto però questo caso, il Governo deve lasciare ai privati e alla Società l'assumere imprese di colonizzazione mediante anticipazioni ai proletari agricoli. Può incoraggiare siffatte imprese, agevolarne l'opera, questo; specie se esse adottino il sistema genuino della mezzadria; e all'uopo potrebbe esentarle per un certo numero d'anni dall'imposta sui terreni e anche porger loro l'assistenza gratuita del personale governativo addetto al servizio delle coltivazioni sperimentali.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Ma più che altro la simpatia e la fiducia dell'autore sono per una colonizzazione che abbia per base la *vendita* del terreno, da parte del Governo, a quegli agricoltori che dimostrino di possedere il *capitale necessario* per impiantarsi convenientemente sull'altipiano. « Le colonie agrariamente floride, egli scrive, sono quelle che tennero per principio fondamentale del loro sistema di colonizzazione l'immediato possesso del terreno per mezzo della vendita di esso. Ma stabilità della proprietà è l'unico vero stimolo per il colono a porre ogni sua maggior cura nello sfruttamento della terra. Se il corso della colonizzazione sarà lento nei primi tempi, sincera e durevole sarà l'attaccamento degli agricoltori alla loro nuova dimora ».

Ma stabilire un principio è ben poco, se non si stabilisca anche il miglior modo di applicarlo in tutte quelle varietà di casi che sono prevedibili. Per un buon regime di appropriazione della terra l'autore detta alcune importantissime norme.

Anzitutto egli consiglia a inaugurare presto la vendita delle terre, giacché se si adottasse il metodo delle concessioni gratuite, la speculazione inviterebbe molti a occupare terreni, che tra qualche anno acquisterebbero un valore assai elevato. Bisogna anzi cercare di impedire l'acquisto di terre da parte di speculatori nei luoghi che più si avvantaggeranno con l'attivazione della ferrovia. La storia delle colonie è larga d'esempi di agiotaggio sui terreni.

Ricordiamo però la distinzione, già stabilita dall'Autore, tra le plaghe torride, più prossime al mare, e quelle temperate (altipiano). Le prime non possono essere messe in valore se non con forti mezzi pecuniari. Ivi può esercitarsi l'opera in grande del capitale italiano, valendosi della mano d'opera indigena che è meno costosa; tanto più che nelle plaghe meno elevate i terreni appartengono in maggioranza al demanio, essendo assai ristretti i diritti vantati dalle popolazioni indigene. Ma, al contrario, nelle regioni dell'altipiano abitabili da europei la colonizzazione è bene sia tale da attirare il maggior numero di agricoltori emigrati; e quindi se troppo si moltiplicassero le grandi aziende a cui conviene adoperare il lavoro indigeno, la colonizzazione dell'altipiano rischierebbe di cambiare tipo, assumendo, come nelle plaghe torride, quello d'una colonia di sfruttamento, e toglierebbe agli immigrati italiani troppo di quel suolo che è desiderabile sia loro riservato. « Per ovviare a ciò, converrà stabilire ogni anno una proporzione fra la superficie dei terreni da cedere alle famiglie dei coloni e quelle da alienare a coloro i quali intendano di acquistare grandi estensioni di territorio, per coltivarlo con elementi indigeni. Inoltre, incoraggiando Società e capitalisti con ogni miglior mezzo a impiantare sull'altipiano aziende da condursi con coloni italiani, sarà ugualmente favorito il popolamento dell'altipiano con elemento bianco, ed in tal modo non si negherà il contributo valido delle forze capitalistiche alle plaghe temperate dei nostri possedimenti ».

Sarà dunque da procedersi alla spartizione del terreno in lotti — dopo però riconosciuti i

diritti di proprietà degli indigeni, e rispettandoli — nelle provincie ove sono più estesi i terreni vacanti e nei luoghi ove s'intende stabilire i primi nuclei di colonizzazione. Ma i lotti non devono, per puro amore di simmetria, fissarsi tutti eguali. Ciò sarebbe possibile in certe estensioni sterminate, e di natura uniforme, dell'America e dell'Australia. Ma nell'Eritrea sono assai svariate la giacitura e la fertilità. In alcune regioni 12 o 15 ettari bastano ad alimentare una famiglia media, in altre ce ne vogliono 20; in altre sono appena sufficienti 25. Nel dubbio poi, caso per caso, è bene largheggiare un poco, perchè le coltivazioni possono, col tempo, acquistare carattere intensivo, ma non assumerlo fin dal principio. E quante volte sia possibile — mentre però non lo sarà sempre — converrà dare ai lotti una forma geometrica abbastanza regolare, essendo provato che l'aspetto regolare di un possesso influisce potentemente sulla sua solidità.

Riguardo al prezzo di vendita delle terre, lo stabilirlo non è punto facile in una colonia nascente, dove non ha ancora steso il suo impero la grande legge dell'offerta e della domanda. Pur tuttavia qualche criterio si può desumere dalle vendite che hanno luogo fra indigeni della stessa stirpe, ben inteso colà dove la proprietà ha carattere individuale, il che non è raro nell'Eritrea, quantunque la proprietà sia d'un tipo diverso dal nostro. Il prezzo della terra, per altro, non dovrà calcolarsi sopra una valutazione scrupolosa del presunto reddito, ma piuttosto « in modo convenzionale, quasi fosse una tassa che colpisce chi intende appropriarsi un dato appezzamento di terreno, tassa che segna l'entrata al possesso del suolo e che ha per corrispettivo il rilascio d'un titolo di proprietà permanente, alienabile e trasmissibile ».

Verrebbe fatto di supporre che il prezzo dei lotti deve essere diseguale, visto che alcuni terreni sono ottimi, altri mediocri, altri di mezza tacca, alcuni del tutto salubri, altri meno, quali traversati da vie di comunicazione, o anche dalla strada ferrata, quali no, gli uni prossimi a centri di consumo, gli altri più o meno isolati. Invece l'Autore, mentre vuole che i lotti abbiano estensioni affatto diseguali, secondo la notevole diversità del loro pregio intrinseco, reputando che in tal modo si venga a renderli equivalenti fra loro, suggerisce di alienarli tutti allo stesso prezzo. « Ne conseguirebbe, egli scrive, che i coltivatori meglio provvisti di capitale avrebbero maggior interesse a comprare i lotti più vasti, mentre gli altri più volentieri si adatterebbero ad un possesso più ristretto e meno bisognoso di danaro ». Circa la forma della vendita, ammette l'asta pubblica per gli spazi riservati a costruzioni urbane, ma la sconsiglia per i terreni da coltivare. Una volta fissato un prezzo uniforme, sarebbe fuor di luogo riprovettersi un rialzo artificiale, che d'altronde per alquanti anni non avverrebbe, mentre è anzi prevedibile che sul principio non tutti i lotti saranno acquistati. In questo caso, si potrà fare come si fa negli Stati Uniti: trascorso un dato tempo, ribassare il prezzo dei lotti rimasti invenduti, e ribassarlo a grado a grado, finché

giunga per gli interessati ad essere conveniente. Nel caso opposto, cioè di grande richiesta, si potrà adottare il metodo dell'asta pubblica da un certo punto in poi.

Frattanto sarà buon consiglio fissare un prezzo mite, diversamente da ciò che fu fatto nell'Australia e altrove; un prezzo che non si discosti molto da quello delle regioni italiane ove è più acuta la crisi agraria. « Tenendo più elevato il valore delle terre eritree, queste non attrarrebbero i nostri agricoltori, pure essendo la proprietà libera da gravami fiscali e da formalità burocratiche che ne impediscono uno svolgimento attivo e proficuo. » Non dovrebbe insomma superare L. 25 per ettaro, e « calcolando che un appezzamento di sedici ettari di terreno della miglior qualità può esser sufficiente per una media famiglia di lavoratori, si verrebbe ad un prezzo complessivo di L. 400, assai modesto, se si considerano i vantaggi di un possesso assoluto, incondizionato. »

Afferma l'autore essere necessario un ordinamento completo in materia di legislazione fondiaria, perchè a una fase di sviluppo quale ora non possiamo immaginare è riserbata la Colonia fra cinque o sei anni, quando la strada ferrata da Massaua all'Asmara sarà tutta in attività. Ci manca lo spazio per riferire i suoi calcoli sul prezzo delle derrate e sulla spesa a cui va incontro una famiglia di contadini italiani per trasferirsi nell'Eritrea. Ma importa dire ch'egli ritiene indispensabile l'impianto d'un Ufficio per la Colonizzazione.

L'Ufficio dovrà essere incaricato dell'applicazione delle norme legislative, della spartizione dei terreni in lotti, della loro vendita, delle concessioni, e della propaganda. Occorrerà pertanto che sia provveduto di personale tecnico. Ma non v'è urgenza, osserva l'autore, e il compito che gli spetta può per ora venire disimpegnato dal Genio Civile per l'opera di delimitazione dei lotti e delle concessioni, dall'Ufficio degli Affari Interni e dal Direttore del servizio sperimentale d'agricoltura, concordemente, per tutto il resto. Così pure egli stima sufficiente, in via temporanea, l'ufficio coloniale presso il Ministero degli Esteri a disimpegnare il servizio di propaganda in Italia.

La propaganda è elemento primario nell'opera della colonizzazione, e il suo strumento più efficace è la pubblicità. Importa soprattutto intraprenderla nei centri agricoli, ove è frequente il caso di emigrati che si dirigono verso lontani paesi per tentare la sorte con l'impiego d'un modesto capitale. « A che varrebbe fornire la Colonia di buone leggi fondiarie e di contratti equi, quale costruito potremmo ricavare da esperimenti culturali ben condotti, se le prove riuscite, le offerte di terreni da mettersi a cultura, da alienarsi o da affittarsi, se nulla di ciò fosse reso di pubblica ragione? » È da seguirsi l'esempio di altre nazioni, che intorno alle loro colonie spargono con larghezza opuscoli d'informazioni e *vade-mecum* per gli emigranti. E riguardo all'Eritrea, l'autore proclama la necessità che su di essa diffondano notizie sicure i giornali politici, agrari e commerciali, in guisa da farla conoscere al pubblico quale essa veramente è, non

quale fantasticamente la dipinsero coloro che non potevano capirla.

Si è proprio in questo intento che ci è parso doveroso dare ampia notizia degli scritti del dott. Gioli; i quali a noi sembrano un pregevole saggio di quella letteratura che anche l'Italia va inaugurando, cioè la *letteratura coloniale*.

LA QUESTIONE DEL CAMBIO IN SPAGNA e i progetti del ministro Villaverde ¹⁾

La situazione attuale, assai grave, è, dice il Ministro, il frutto lento ma naturale e inevitabile della politica monetaria che è stata seguita da più di un quarto di secolo, contrariamente alle lezioni, agli esempi e alla esperienza di tutti gli Stati del continente europeo e di altri dell'America, primo tra questi gli Stati Uniti. Tutti questi paesi hanno saviamente adottato, prima ancora che la crisi dell'argento scoppiasse, misure provvisorie che la Spagna non ha imitate, non per errore o per ignoranza, ma per mancanza di energia e di risolutezza. Le une dopo le altre, le potenze monetarie di primo, di secondo e di terzo ordine hanno chiuse le loro zecche alla libera coniazione dell'argento; alcune hanno adottato il mono-metallismo aureo, altre si sono accontentate di sospendere dapprima, per sopprimere in seguito completamente, la coniazione dell'argento, altre da lungo tempo abituate alla circolazione cartacea hanno ristabilito i pagamenti in specie metallica e adottato a questo scopo il tipo unico d'oro.

In Spagna invece si sono limitati a interdire ai privati la coniazione dell'argento e a riservarla al governo, il quale lungi dal dare prova di prudenza nell'uso di quella facoltà, ne ha abusato grandemente e incessantemente. Nel 1877-78, quando la proscrizione del metallo bianco era già decretata in tutta Europa, la Spagna metteva in circolazione 43 milioni di argento in pezzi da 5 *pesetas*; nel 1878-79 per 30 milioni e così di seguito in modo da raggiungere la cifra enorme di 1047 milioni.

L'abuso fatto della circolazione fiduciaria non è stato minore; la sua cifra di 1,637,074,900 pes. al 16 maggio 1903 è eccessiva, rispetto alla popolazione e alla ricchezza della Spagna. Sopra quell'ammontare non ci sono che 468 milioni e mezzo di *pesetas* che siano state emesse in virtù di operazioni commerciali propriamente dette, cioè per le necessità del mercato e degli affari e che sieno rappresentate da effetti scontati o da anticipazioni; mentre il di più in 1,168,500,000 pes. è stato messo in circolazione per soddisfare alle domande dello Stato o come contro-partita di titoli e valori del Tesoro. Queste operazioni rivestono bensì in parte, una forma commerciale e statutaria, come quelle che sono garantite dai 700 milioni di *pagarès*, ma questi valori non sono realizzabili che a lungo termine. Così la Banca di Spagna è stata di-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

stolta dalla sua missione e dalle sue vere funzioni, avendola trasformata da banca di sconto in banca di Stato.

È interessante a questo punto di esaminare un prospetto tratto dalle statistiche compilate dal *Crédit Lyonnais* e indicante la circolazione cartacea per abitante e il premio medio sull'oro in Spagna, in Italia, in Portogallo e al Brasile dal 1890 al 1902:

greche, mezze imperiali russe, ecc.) sarebbero ammesse nelle casse pubbliche per 25 pesetas.

Questo è lo scopo da raggiungere, secondo il Ministro, e consisterebbe, come si vede, nella adozione, per parte della Spagna, del tipo aureo, col consolidamento del valore fisso della *peseta* a 80 centesimi di *peseta*. Quali sono i mezzi da impiegare per raggiungere quel risultato?

ANNI	Spagna		Italia		Portogallo		Brasile	
	Circolazione per abitante	Valore di 100 pesetas d'oro in carta	Circolazione per abitante	Valore di 100 lire d'oro in carta	Circolazione per abitante	Valore di 100 milreis d'oro in carta	Circolazione per abitante	Valore di 100 milreis d'oro in carta
	(pesetas)		(lire)		(milreis)		(milreis)	
1890	41.2	104.2	49	101.0	2.2	101.1	20.7	119
1891	45.3	106.7	48	101.6	7.2	125.3	35.1	164
1892	49.1	115.3	48	103.8	10.4	130.5	37.6	225
1893	51.5	118.9	50	107.6	10.6	132.8	41.7	231
1894	50.2	119.0	52	110.3	10.6	125.3	45.9	265
1895	55.1	114.6	51	105.4	11.2	127.6	42.4	271
1896	61.0	120.7	50	107.8	11.6	142.2	43.7	293
1897	66.6	129.6	52	105.2	12.7	147.4	43.4	342
1898	79.0	154.1	53	107.1	13.8	161.6	47.0	364
1899	82.3	124.6	52	107.5	13.6	141.6	43.1	353
1900	85.4	129.5	50	106.7	13.5	139.8	40.4	281
1901	87.4	138.6	49	104.6	13.2	138.8	39.6	226
1902	86.1	135.4	49	101.5	12.5	125.0	37.7	225

Questo prospetto mette in chiaro che, salvo qualche rara eccezione, il premio dell'oro è aumentato nei paesi esaminati in pari tempo alla cifra media della circolazione per abitante e si è invariabilmente ridotto quando quest'ultima media è scemata.

Orbene, il Ministro Villaverde dopo avere esposto le riforme compiute nei vari paesi esteri, Austria-Ungheria, Russia, Giappone, presenta il sistema che preconizza pel miglioramento del cambio. Egli scarta anzitutto i procedimenti artificiosi consistenti, ad esempio, nel ricorso a un prestito all'estero. Ciò che occorre è d'impiegare mezzi analoghi a quelli posti in opera nei citati paesi e proporsi come obiettivo di giungere a impiantare in Spagna una circolazione in oro. Il rapporto tra la moneta d'argento attuale e la futura moneta d'oro potrebbe essere fissata col premio del 25 per cento, cioè 100 pesetas in oro varrebbero 125 pesetas d'argento, con altre parole la peseta varrebbe 80 centesimi.

Le monete d'oro che si coniassero potrebbero essere identiche per peso e lega a quelle di 20 pesetas attuali, ma porterebbero come iscrizione di valore: 25 pesetas. Le monete d'oro estere di 20 franchi (svizzeri, italiane, francesi,

Occorre diminuire considerevolmente il premio attuale del cambio e pertanto bisogna guardarsi dal cadere nel circolo vizioso seguente: per ristabilire una circolazione monetaria che sia normale, è necessario di acquistare dell'oro; ma qualsiasi acquisto di questo metallo contribuisce ad aumentare il premio e a elevare il cambio. Bisogna dunque trovare un provvedimento che permetta di acquistare del cambio o dell'oro, pur producendo il minimo di perturbazione possibile sul mercato, cioè nelle condizioni che offrono il minore campo possibile alla speculazione. E uno di questi procedimenti consiste nel pagamento dei dazi di dogana in oro, al quale hanno fatto ricorso con successo tante nazioni in Europa e in America. È infatti, lo importatore che col suo interesse speciale e con la sua esperienza di questo genere di operazioni si trova nelle migliori condizioni possibili per procurarsi vantaggiosamente delle lettere di cambio. Egli ne ha bisogno per pagare all'estero il prezzo degli oggetti introdotti nel paese e la somma infinitamente minore che rappresentano i dazi di dogana rispetto al prezzo delle merci non domanda che una estensione di operazioni che egli è solito a praticare. Egli non è soggetto,

come lo Stato e le grandi Compagnie che hanno debiti all'estero, a delle scadenze fisse e note alla speculazione, che sfrutta questa circostanza.

Nello stesso ordine d'idee conviene alla Spagna, secondo il Villaverde, di procurarsi, col mezzo di una operazione di credito, i 92 a 95 milioni di franchi in oro che rappresenta il prodotto delle miniere di Almaden. Inoltre senza cercare di monopolizzare il commercio dei cambi bisogna tendere a introdurre la stabilità, la sincerità, il libero giuoco della offerta e della domanda, e a questo scopo il Villaverde propone di utilizzare la concorrenza potente e disinteressata d'un ufficio di cambio che sarà organizzato e diretto dal Tesoro e dalla Banca di Spagna.

Le operazioni di vendita e occorrendo di acquisto di *chèques*, cambiali e altri effetti pagabili in oro saranno compiute in quest'ufficio per conto del Tesoro e l'ufficio di cambio cercherà unicamente a rimborsarsi delle spese, senza proporsi di realizzare il menomo beneficio sull'aggio.

Nè questo è tutto: la necessità imperiosa di ridurre la circolazione fiduciaria si impone. Il rapporto diretto e costante tra il deprezzamento dei biglietti di banca e il loro eccesso nella circolazione è ormai fuori di discussione. Per portarvi riparo bisogna rimborsare nel più breve termine alla banca i *pagares* del Tesoro provenienti d'oltre mare, che figurano nel suo portafoglio per 700 milioni di *pesetas*. Il termine massimo di 10 anni che è stato fissato per questo rimborso può essere senza difficoltà ridotto a quattro mediante la emissione di un debito ammortizzabile interno 5 per cento, emissione che sarebbe scalata dal 1904 al 1907 e il cui prodotto servirebbe esclusivamente a rimborsare i *pagares*.

Il compimento della riforma che consisterebbe nell'integrare l'approvvigionamento della circolazione in oro e a decretare il rimborso in questo metallo dei biglietti della Banca di Spagna non potrebbe essere avviato che più tardi, quando la strada fosse aperta con le misure precedentemente enunciate.

Tali sono, nelle grandi linee, i progetti finanziari del ministro Villaverde. Essi hanno il merito d'essere semplici e pratici, di non ledere alcun interesse, di essere conformi alle sane dottrine finanziarie. Nei progetti meglio ideati si trova sempre, non v'ha dubbio, qualche cosa da criticare, ed è pure sempre facile di domandare riforme più complete di quelle che sono presentate.

Ma in materia così delicata il meglio è spesso nemico del bene. E' da augurare quindi alla Spagna che la politica permetta al suo Ministro delle Finanze di realizzare i suoi progetti e di procurare al paese il grande e vero beneficio della graduale diminuzione dell'aggio e infine della scomparsa di questo tributo, così sperequato ed ingiusto.

IL NOSTRO COMMERCIO INTERNAZIONALE

(Gennaio-Luglio)

I valori per categorie del movimento dei nostri scambi coll'estero, nei primi sette mesi, sono riassunti nelle cifre seguenti:

	Importazione		Esportazione	
	1903	Differenza sul 1902	1903	Differenza sul 1902
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti, bevande ed olii.....	32397845	+	7249449	65967479 -- 667180
Generi coloniali, droghe e tabacchi.....	23182441	—	1477374	5054383 + 342888
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	46298236	+	4641494	27968389 + 1989222
Colori e generi per tinte e per concia	18540877	+	1216027	5072946 + 6890
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos escluso il cotone.	19121591	—	1091380	31263055 — 3882233
Cotone.....	184234446	+	6692382	42220331 + 2785175
Lana, crino e pelli	52968714	—	4138886	11022307 — 621146
Seta.....	102007060	—	19993189	299468781 + 3602945
Legno e paglia...	45365065	—	318866	32942912 + 3678128
Carta e libri.....	14473128	+	838808	8774698 — 443423
Pelli.....	32114720	—	2957245	20079580 + 758800
Minerali, metalli e loro lavori....	137264365	—	1672153	21779843 — 3299690
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli.....	112107714	+	279123	56245092 + 3396708
Cereali, farine, paste e prodotti veg. non compresi in altre cat.	215781669	+	57634980	79273742 + 843928
Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	66725731	+	1896324	100240678 + 1198681
Oggetti diversi...	16496701	+	1928652	17073728 + 1638152
Tot. delle prime 16 categorie..	1069077803	+	50723636	824543244 + 11297625

Ed ecco come questo movimento complessivo, si suddivide per ciascuno dei sette mesi:

Mesi	Valori					
	Importazione			Esportazione		
	1903		Differenza sul 1902	1903		Differenza sul 1902
	Lire		Lire	Lire		Lire
Gennaio	148,075,526	+	7,103,138	116,648,854	+	4,365,943
Febbraio	150,501,925	+	10,773,956	123,326,193	+	9,384,844
Marzo	160,346,655	+	4,494,333	136,229,080	+	7,489,195
Aprile	149,453,941	—	5,148,329	119,275,131	—	5,227,042
Maggio	154,618,000	+	5,036,027	109,596,582	—	2,269,657
Giugno	148,379,046	+	5,133,961	110,854,236	+	6,428,590
Luglio	157,702,710	+	23,331,150	108,313,188	+	8,824,248
Totale	1,069,077,803	+	50,723,636	824,543,244	—	11,297,625

Non ripeteremo le considerazioni svolte, analizzando il movimento del 1° semestre, ma ci limiteremo a ricordare che tutto il considerevole aumento verificatosi nella importazione è esclusivamente dovuto alla entrata del grano.

Prendendo i primi sette mesi di ciascun

anno del quinquennio, abbiamo questa progressione nella importazione del grano:

1898	(7 mesi)	tonn.	288,109
1899	»	»	376,631
1900	»	»	691,123
1901	»	»	610,774
1902	»	»	777,911

Delle 777,911 tonn. importate quest'anno 562,340 ci sono state fornite dalla Russia, 182,792 dalla Romania e 24,083 dagli Stati Uniti: il resto dall'America del Sud, dall'Asia, ecc.

Nella esportazione le differenze fra i due anni sono poco sensibili, non sono registrati né aumenti, né diminuzioni notevoli, la differenza di 11 milioni di lire in più sul periodo corrispondente 1902, dipende da leggeri aumenti verificatisi nella esportazione delle categorie: legno e paglia; seta; pietre, terra ecc.; cotone (manufatti); prodotti chimici, e prodotti agricoli, vegetali e animali.

LA BANCA D'INGHILTERRA e la sua riserva metallica

Il *Times* del 27 agosto pubblicava una lettera di un corrispondente che si cela col pseudonimo di *Inquirer*, nella quale ancora una volta viene richiamata l'attenzione del pubblico sulla tenuità, relativamente parlando, della riserva monetaria della Banca d'Inghilterra. Essa è pari a circa un terzo della riserva aurea della Banca di Francia, è di molto inferiore alla metà dell'oro posseduto dalla Banca di Russia, è inferiore anche alla riserva della Banca Austro-Ungarica e soltanto presso che eguale all'incasso delle Banche Associate di Nuova York, mentre rimane probabilmente al disotto della parte aurea (non conosciuta in modo preciso) della riserva che possiede la Banca imperiale germanica. E si avverta che, né a Parigi, né a Berlino, né a Pietroburgo, vi è niente che si avvicini alla somma imponente di depositi a vista (*at call*) tenuti a Londra da banche e banchieri forestieri, somma che costituisce una passività pericolosa nei riguardi della parte metallica, tanto che il Bagehot non esitava a chiamarla *bad money*, ossia moneta cattiva, nel senso che essa viene appunto a creare un pericolo continuo pel mercato, data la possibilità di ritirarla a un tratto da quello. E « *Inquirer* » vorrebbe che i professori di economia politica, i quali in numero di 14 recentemente hanno pubblicato un manifesto contrario ai progetti del Chamberlain, gli spiegassero perché la Banca d'Inghilterra ha una riserva così piccola e inferiore a quella di altre banche di emissione. Egli inoltre li richiama a riflettere su questa opinione dal signor Inglis Palgrave espressa nel libro *Bank Rate and the Money Market in England*: « L'ammontare effettivo della riserva metallica e il potere di fronteggiare e neutralizzare l'effetto dei cambi esteri, quando sono sfavorevoli, determinano la stabilità del mercato monetario. » Il

sistema della riserva unica tenuta presso la Banca d'Inghilterra è, per l'anonimo scrittore, inadeguato e antisicentifico e gli pare quindi giusta la conclusione dello stesso Inglis Palgrave, il quale ritiene urgente che la energia dei banchieri del Regno Unito debba essere rivolta allo sviluppo di una adeguata riserva metallica.

Il *Times*, pur concordando col corrispondente che la riserva della Banca è troppo piccola pei bisogni attuali, crede che lo scrittore abbia attenuato l'efficacia del suo richiamo o allarme, che dir si voglia, coll'erroneo concetto ch'egli ha del carattere di quella riserva, che non può essere, senza importanti cautele, confrontata con le riserve auree della Francia e degli altri paesi. Non ostante il modo ammirabile col quale la Banca di Francia e la Banca imperiale germanica sono state e sono tuttora amministrate, il meccanismo bancario non vi è sviluppato allo stesso grado nei due paesi come in Inghilterra, l'uso degli *chèques* essendovi ancora, in paragone, assai piccolo, sebbene sia in aumento in Germania. La conseguenza è che le loro banche, e specialmente le banche centrali, devono tenere in corso una quantità maggiore di moneta di quella che sia richiesta in Inghilterra, dove l'uso universale degli *chèques* consente di ridurre in misura considerevole, l'impiego del contante. Gradatamente, certo, il sistema ingombrante delle enormi emissioni di biglietti, tramonterà nei paesi civili. In Germania l'economia nell'uso della moneta metallica per pagamenti, è favorita considerevolmente dal sistema del *Giro Verkehr* della *Reichbank*, ossia delle girate in banco, che hanno grandemente facilitato le rimesse da e per ogni parte dell'Impero e ridurranno certamente la proporzione nella quale entra il contante nelle liquidazioni delle transazioni. In Francia la enorme accumulazione di oro è il segno esteriore e visibile della grande ricchezza naturale del paese, che si accompagna a un desiderio comparativamente piccolo di adoperarlo negli affari.

È certo che la riserva della Banca d'Inghilterra, in confronto a quella di altre Banche di emissione è piccola; ma è pure fuor di dubbio che essa, negli ultimi dieci anni, è stata superiore alla somma dei biglietti in circolazione, ossia nelle mani del pubblico. Mentre nel decennio 1883-1892, la riserva aurea in media fu di 22,5 milioni di sterline e la circolazione effettiva di 24,8 milioni, nel decennio successivo 1893-1902 l'oro fu in media di 35 milioni e la circolazione effettiva di 27,4 milioni. Vero è che sono aumentati i depositi totali (pubblici e privati), che dalla media di 32,4 milioni di sterline, nel periodo 1883-1892 sono saliti a 48,6 milioni nel decennio 1893-1902; ma rimane il fatto che il rapporto tra l'oro e la circolazione è passato, sempre pei due periodi suaccennati, dalla media del 91 0/0 a quella del 128, e se si riuniscono i depositi con la circolazione l'oro sta nel rapporto del 39 0/0 nel primo periodo e del 46 0/0 del secondo.

Ma la questione è più complessa, pel fatto che la Banca d'Inghilterra tiene la riserva delle altre Banche inglesi, e quindi le sue disponibilità monetarie dovrebbero essere tali da far fronte

non soltanto ai bisogni propri del grande istituto britannico di emissione, ma anche a quelli degli altri istituti bancari. F. Huth Jackson ha fatto or non è molto uno studio comparativo per stabilire non solo in quale misura la posizione della Banca d'Inghilterra è mutata in questi ultimi anni a paragone delle altre istituzioni similari dell'estero, ma anche rispetto alle banche affiliate alla *Clearing House* di Londra. E sul primo punto egli ha stabilito, fondandosi sullo studio delle cifre, che la posizione delle tre banche di emissione prese in esame, (Inghilterra, Francia, Germania) è ora più forte di 20 anni fa e che la Banca d'Inghilterra ha potuto conservare la sua posizione preminente nel mondo finanziario.

Quanto alle Banche londinesi, le quali hanno considerevoli depositi, sono ora esse pure in una condizione più forte, perchè la proporzione della moneta disponibile (in cassa e presso la Banca d'Inghilterra) è salita dal 14 0/10 al 17 0/10 e se aggiungiamo anche le somme ritirabili a vista o a breve termine troviamo che la detta proporzione da 28 0/10 è salita a 31 0/10.

Sicchè ragioni gravi e urgenti di timore per la relativa tenuità della riserva della Banca d'Inghilterra non pare vi siano. In sostanza, l'Inghilterra è nella condizione non disprezzabile di poter far funzionare tutto il meccanismo del suo credito con una piccola quantità di moneta, certo relativamente la più piccola di qualsiasi altro paese. E questa è una prova del grado elevato di perfezionamento cui è giunto il suo sistema di credito. I depositi bancari in Inghilterra hanno preso negli ultimi tempi uno sviluppo che non trova riscontro altrove; ogni piccola città ha ora una o più banche e la maggioranza dei negozianti e dei fittaioli ha ora il suo conto presso la banca.

In realtà, il vero mezzo di scambio nell'Inghilterra non è ora la moneta d'oro, ma una promessa di pagare monete d'oro e questa promessa prende più la forma di *chèques* e sempre meno quella dei biglietti di banca. È vero che il risultato di questa evoluzione bancaria è che le passività delle banche sono andate e vanno continuamente crescendo, ma occorre ricordare che coll'aumento delle operazioni passive crescono anche quelle attive e che queste sono diventate sempre più di pronta realizzazione.

Inoltre, non è la sola riserva metallica quella che interessa il mercato, ma anche l'altra in biglietti, che per gl'inglesi anzi, dato il loro sistema bancario, è la vera *reserve*; ebbene, anche questa, che ha grande importanza perchè indica in quale misura la Banca può, in qualsiasi tempo, venire in aiuto al mercato, è andata gradatamente aumentando: nel periodo 1883-1892 la media è stata di 13.7 milioni di sterline, nel periodo 1893-1902 essa si ragguaglia invece a 24.6 milioni; e la proporzione di questa riserva alle passività (depositi pubblici e privati) è salita, da un periodo all'altro, in media, da 42 a 50 0/10.

Da qualsiasi aspetto si consideri la situazione bancaria dell'Inghilterra appare ed è realmente più forte ora che in passato; tuttavia, sia per la possibilità di ritiri di oro da parte dell'estero, sia per l'aumento dei depositi, non

pochi ritengono che la Banca d'Inghilterra e le altre banche dovrebbero tenere un incasso aureo più considerevole. Ricordiamo che il Goschen alcuni anni or sono, quando era cancelliere dello Scacchiere, sostenne l'idea che le banche londinesi dovessero tenere riserve metalliche maggiori di quelle consuete, ma egli, che pure pensava si potesse obbligarle a ciò anche per legge, lasciò poi cadere la cosa, fors'anche perchè comprese che praticamente l'effetto cercato non sarebbe stato facilmente raggiunto. E quanto alle proposte di aumentare la emissione fiduciaria della Banca d'Inghilterra mediante il passaggio al dipartimento della emissione dei titoli di Stato posseduti dal dipartimento bancario, oppure, seguendo il sistema germanico di permettere una maggiore emissione fiduciaria contro il pagamento di una imposta, sono espedienti che non contribuirebbero certo ad accrescere lo stock metallico, ma condurrebbero, al contrario, a un risultato opposto.

Tutto considerato, non è facile sottrarsi all'impressione che ragioni politiche, più che economiche, siano quelle che spingono ora, cioè dopo i miglioramenti avvenuti dalla crisi Baring in poi, a sostenere la necessità di maggiori riserve auree. E da credere che se tale necessità fosse veramente il risultato delle condizioni del credito e degli affari dell'Inghilterra chi ha la responsabilità relativa avrebbe già cercato di provvedere. L'edificio del Credito inglese si regge bene anche sulla odierna sua base monetaria; allargare questa artificiosamente sarebbe un controsenso economico.

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Franck H. Hitchcock. — *Sources of the agricultural imports of the United States 1897-1901.* — Washington Gov. Printing office, 1902, pag. 132.

Il Capo della sezione dei mercati forestieri del dipartimento di Agricoltura negli Stati Uniti d'America, sig. F. H. Hitchcock, del quale abbiamo già visto il volume che tratta della *esportazione agricola* degli Stati Uniti; qui ci dà invece notizia colla solita accuratezza sulla *importazione agricola* negli Stati Uniti.

I prodotti agricoli entrati negli Stati Uniti rappresentano 392 milioni di dollari nel 1901, e provengono dal Brasile, Cuba, Inghilterra, Germania, Giappone, Francia, Indie orientali ed occidentali inglesi, Italia, Cina, Messico, ecc.,. Riferiamo le provenienze che danno più di 50 milioni di dollari di importazione.

Il Brasile che dà la maggior somma, cioè 53 milioni di dollari, manda nella Confederazione specialmente caffè, (45 milioni), poi zucchero, pelli, ecc.

Cuba con un totale di 39 milioni di dollari di importazione negli S. U., di cui 26 di zucchero, invia anche tabacco, frutta.

La Gran Bretagna, 30 milioni di dollari,

inviati negli S. U. raccoglie prodotti di altre contrade, specie dell'India (pelli), dall'Australia (lana), da Manilla (canapa), dall'Egitto (cotone).

L'importazione della Germania ammontò a 28 milioni di dollari con prevalenza dello zucchero per 16 milioni, vengono poi il riso, il caffè e l'indaco.

Viene poi il Giappone con 21 milioni, di cui 18 di seta greggia, la metà di tutta la importazione negli Stati Uniti di questo prodotto; un altro prodotto importante è il riso.

Dalla Francia non vanno prodotti agricoli agli Stati Uniti che per 20 milioni di dollari; il vino per 5 milioni, le pelli per 4.3 milioni, la seta per un milione; e poi frutta, oli, ecc.

Dalle Indie Olandesi sono mandati negli S. U. prodotti agricoli per 19 milioni, prevalentemente caffè.

Dalle Indie Inglesi per 17 milioni, prevalentemente pelli e juta.

Pure per 17 milioni mandò l'Italia nel 1901: cioè il 4.34 per cento della totale importazione di prodotti agricoli. La importazione di prodotti agricoli italiani nel quinquennio 1897-1901, fu la seguente 1897 milioni 13.6; 1898, milioni 13.0; 1899, milioni 18.5; 1900, milioni 20.5; 1901, milioni 17.0; la media del quinquennio è di 16.6 milioni.

La importazione dell'Italia nel 1901 era composta: per 7.1 milioni di dollari dalla seta; limoni per 3.4 milioni; tartaro o feccia di vino per un milione; formaggio per 0.8 milioni; olio d'oliva per 0.7 milioni; e canapa per mezzo milione.

Dopo l'Italia viene la Cina per 16 milioni, il Messico per 15, le Indie occidentali inglesi per 11, la Scandinavia per 10 milioni.

Il volumetto dà conto poi della importazione del quinquennio per ogni singolo prodotto, secondo la provenienza.

Prof. A. Grenier. — *Precis de Droit Usuel.* — Paris, Garnier, 1903, pag. 310.

In Francia nei licei si insegnano per un'ora la settimana le nozioni del diritto; cosa lodevole che andrebbe imitata anche in Italia.

Il prof. Garnier, appunto insegnante della materia in uno dei licei di Parigi, ha raccolto in questo manuale, ed ordinato logicamente e succintamente, ciò che gli alunni debbono conoscere secondo i programmi del 31 maggio 1902 di diritto comune.

Una introduzione dà la nozione del diritto e le sue partizioni e accenna alla formazione dei Codici. — Una prima parte è consacrata al diritto pubblico; costituzione, organizzazione amministrativa, giudiziaria, militare, e diritto penale; la seconda parte tratta del diritto civile e commerciale: persone e famiglia, beni, successioni, procedura civile e procedure speciali, fallimenti.

In fondo al volume sono riportati i programmi scolastici con riferimento ai singoli paragrafi della trattazione.

Non diremo che il manuale sia perfetto, ma certo è quanto di meglio, data la vastità della materia e la ristrettezza del tempo assegnato per insegnarla, si poteva fare.

A. Levi. — *Delitto e pena nel pensiero dei Greci.* — Fratelli Bocca, Torino, 1903, pag. 278. (L. 3.50).

Il giovane studioso ha intrapreso la trattazione di un tema, non solamente per molti aspetti interessante, ma anche difficile e che non han tentato molti scrittori. L'indagare in documenti indiretti, giacché opere speciali non ne hanno lasciate, quale fosse il pensiero dei Greci sul delitto e sulla pena, dimandava da una parte la capacità di saper leggere gli Autori greci, dall'altra di conoscere abbastanza il loro ambiente per interpretare con sicurezza il loro concetto.

L'Autore avverte però che non ha voluto fare un lavoro analitico sui singoli reati e sulle varie giurisdizioni, ma uno studio sintetico delle basi etiche e sociali sulle quali i Greci avevano erette le loro teorie sul delitto e sulla pena.

L'indirizzo veramente encomiabile seguito dall'Autore per raggiungere il suo fine lo si avverte dalla stessa tela del suo lavoro. Dopo una introduzione nella quale, con pensiero, se non originale, certo esposto in forma nuova, l'Autore considera il perchè si ammiri la Grecia antica, entra subito in materia traendo dai poemi omerici e dalle opere tragiche il concetto di criminalità dei Greci; e assurgendo alla filosofia della imputabilità, contrappone ad essa la concezione greca della Fatalità; dal contrasto inevitabile dei due concetti ricerca le basi sociali ed etiche di quella nazione, cioè la responsabilità individuale e collettiva e la imputabilità penale; tratta quindi del fondamento, della misura e dello scopo della pena.

Interessantissimo l'ultimo capitolo nel quale l'Autore esaminando i rapporti della libertà di volere con la imputabilità fa un geniale confronto tra le idee greche e le odierne sull'arduo problema.

La coltura veramente vasta che dimostra il giovane Autore, la perspicacia nel saper sciegliere gli esempi ed i giudizi, e la chiarezza dell'esposizione fanno perdonare facilmente qualche difetto dovuto più che altro all'età; e in ogni modo mettono questo lavoro al posto di una grande promessa.

F. Mallieux. — *L'esprit du droit Russe.* — Bruxelles, A. Lefèvre, 1903, op. pag. 20.

In questo breve lavoro che è estratto dalla *Revue de l'Université de Bruxelles* il sig. Mallieux (già nel num. 1517 dell'*Economista* abbiamo reso conto del suo importante lavoro « La société anonyme d'après le droit russe ») cerca lo spirito del diritto russo, e dimostra con una serie di esempi che esso è basato ancora in gran parte sul concetto di un'alta supremazia dello Stato, il quale non ha grande fiducia nella personalità dei cittadini e si sostituisce ad essi non solo nei riguardi strettamente giuridici ma anche in quelli morali. Fra le tante citazioni dell'Autore in prova del suo asserto, scegliamo l'articolo 174 del codice civile dove è detto: « quando i figli raggiungono l'età voluta, i genitori si occupano di collocare i maschi in un pubblico servizio o nell'industria, secondo la loro condizione, e di dare le figlie in matrimonio ».

Anche in questo lavoretto l'Autore dimostra il suo fine spirito critico.

Dr. Paul Appleton. — *Du droit pour les Assemblées extraordinaires dans les sociétés par action de modifier les statuts sociaux.* — Paris, A. Rousseau, 192, pag. 284.

Sulla dibattuta questione, diversamente regolata secondo i paesi, quale abbia ad essere il trattamento da accordare alla minoranza nei casi in cui la maggioranza modifichi le parti sostanziali dello Statuto sociale, come aumento o diminuzione di capitale, proroga o restrizione dal termine, fusione, distribuzione di utili, ecc., il Dr. Appleton scrive un volume dotto ed esauriente. L'Autore esamina tanto le diverse dottrine sostenute dai commercialisti più rinomati, quanto i principi a cui si informano le leggi dei diversi paesi, e rileva i vantaggi e gli inconvenienti di ciascuno. Rispetto alle disposizioni della legge francese ritiene che, non il concetto del legislatore, ma la interpretazione restrittiva, abbia costituito un diritto che è tra i meno liberali. Dimostra come le disposizioni del codice di commercio italiano (art. 157 e seg.) sieno tra le più liberali, sebbene nella loro applicazione si possano incontrare degli inconvenienti che danneggino gli azionisti talvolta della maggioranza talvolta della minoranza, secondo che gli avvenimenti verificatisi dopo la approvazione dell'ultimo bilancio sieno a favore ed a discapito della società.

L'Autore, con molta dottrina e con profondo intuito giuridico propugna il concetto che le assemblee straordinarie abbiano la maggiore libertà nel modificare gli statuti sociali. La vasta conoscenza che l'Autore dimostra della letteratura e della giurisprudenza sull'argomento, rende chiara la tesi che egli sostiene ed alla quale è desiderabile che si uniformi il diritto positivo.

Alfred Thomereau. — *Petit Manuel de Philosophie pratique.* — Paris, A. Lemerre, 1903, pag. 102 (fr. 3).

Piuttosto che un vero Manuale di Filosofia pratica, l'Autore ha dato in questo volumetto, stampato con molto lusso, una raccolta di massime filosofiche e morali. Il sig. Thomereau le ha raggruppate in quindici capitoli che trattano: del pensiero, della logica, dello spirito, della immaginazione, dell'uomo, della vita umana, della saggezza e delle passioni, dei difetti, qualità, vizi e virtù, dell'amore ed amicizia, dell'orgoglio e modestia, della politica e fede, della ricchezza e povertà, della morte, dell'aldilà.

Le massime sono bene scelte e dettate con acuto intendimento, talvolta mordaci, tal'altra ironiche; predomina in generale lo spirito voltterrano, fine ed incisivo; aperto il libro è difficile vincere la suggestione di cui è causa e si legge tutto con soddisfazione.

Dr. Moritz Hecht. — *Die Badische Landwirtschaft am Anfang des XX Jahrhunderts.* — Karlsruhe, G. Braun'schen, 1903, pag. 262 (M. 7).

Il Dr. Hecht ci dà ampie notizie raccolte ed esposte con molta cura intorno alle condizioni economiche del Granducato di Baden.

L'Autore comincia coi dati geografici e colle divisioni naturali del paese; una carta dà subito le diverse altitudini del territorio, una seconda la densità della popolazione che varia da meno di 75 abitanti per chilometro quadrato nel cuore della Selva Nera, a più di 200 nella parte Nord sul tratto tra Karlsruhe e Mannheim. Successivamente l'Autore presenta alcuni confronti sulla estensione della proprietà, rilevando che nel Baden predomina la piccola e media proprietà; e dando i confronti delle medie estensioni delle proprietà al Wurtemberg, alla Baviera, Assia, Alsazia e Lorena ed il complesso della Germania; apposite grafiche rendono facile la lettura delle cifre raccolte nei prospetti.

Passa quindi l'Autore a dare gli elementi dell'utile che l'agricoltura ricava: distinguendo i terreni incolti, che sono naturalmente maggiori al Sud del Granducato nella zona occupata dal Sud della Selva Nera. Anche qui la grafica ci fa vedere che l'agricoltura del Baden ricava un prodotto che è il 2.4 per cento del totale prodotto dalla Germania; mentre i principali prodotti sono: il vino il 14.91 per cento del totale della Germania; il mais, il 16.4 per cento, il tabacco, il 41.96 per cento; la cicoria il 15.9 per cento; le biade, l'1.88 per cento. Molto interessante è in questo capitolo la ricerca delle condizioni delle famiglie agricole rispetto all'acquisto ed alla vendita dei prodotti specificati.

Nel penultimo capitolo l'Autore esamina la politica agraria del Granducato, cioè miglioramento ed istruzione speciale dell'agricoltura; sussidi di danaro; applicazione di mezzi repressivi; amministrazione dei beni demaniali ecc. ecc.

Finalmente l'ultimo capitolo è consacrato alle diverse specie di Associazioni ed Unioni agricole.

Questo lavoro, se non completo perchè manca tutta la parte che riguarda i contratti agrari e le condizioni economiche della popolazione agricola, è però negli argomenti trattati dall'Autore degno di attenzione per l'ordine seguito e per lo attento studio dei diversi fatti.

Il volume fa parte dei *Volkswirtschaftliche Abhandlungen der Badischen Hoheschulen.*

C. Mezzanotte. — *Manuale amministrativo delle Bonificazioni.* — Milano, U. Hoepli, 1903, pag. 294. (L. 3).

Questo volumetto fa parte dei Manuali Hoepli che ormai tutti conoscono come una delle pubblicazioni nel complesso più utili e più diffuse.

L'Autore ha voluto esaminare punto per punto le disposizioni del testo unico 22 marzo 1900 sulle bonificazioni spiegandone i concetti, commentandone le disposizioni, additandone i difetti, e proponendone i rimedi.

Veramente la parte critica non è adatta ad un manuale ed è questo il difetto del libro, il quale non è diretto agli studiosi, ma proposto per coloro che debbono nella vita pratica fare uso dalla legge; ma a parte ciò, è scritto con molta chiarezza e competenza e riuscirà utile

anche al legislatore che volesse propugnare il miglioramento della legge.

Fr. Passy. — *Communauté et Communisme.* — Paris, Guillaumin et C^{ie}, 1902, pag. 19.

In poche parole, senza dire di nuovo, ma con una logica facile, stringente, l'illustre Autore distingue la Comunità dal Comunismo e rileva l'errore fondamentale dei comunisti i quali, avendo per programma che la terra debba essere di tutti, dimenticano che essa non è a disposizione di tutti semplicemente; ma soltanto per mezzo del lavoro diventa utile alla comunità.

Difende quindi la proprietà come il prodotto del lavoro passato e dimostra che soltanto per mezzo della proprietà la terra diventa vantaggiosa alla intera comunità, cioè alla società.

Non occorre dirlo, un articolo perspicuo.

J.

Rivista Economica

Il movimento nel porto di Livorno.

Il vice-console Carmichael, in un suo rapporto inviato al *Foreign Office* intorno al commercio del porto di Livorno, constata i grandi progressi commerciali fatti da quella città durante l'ultimo decennio.

Nel 1893 il movimento delle merci, per via di mare, era nella importazione di Ls. 2,117,120 e nella esportazione di Ls. 1,588,160; in totale di Ls. 3,765,280.

Nel 1901 la importazione era salita a st. 3,962,207 e l'esportazione a st. 1,977,195. Si aveva quindi un totale di st. 5,939,402. Questo totale è disceso nel 1902 a st. 5,636,812, ma questa diminuzione non è da attribuirsi ad alcun ristagno di affari, che anzi questi furono assai migliori e più attivi nel 1902 che non negli anni precedenti, ma semplicemente alla diminuita importazione del grano ed al minore acquisto di macchinario per miniere, essendosi nel 1901 compiuti importanti impianti.

Sopra un totale di st. 3,723,000 valore delle merci importate nel 1902, al commercio inglese spetta la somma di st. 1,467,219, corrispondente al 40 per cento del totale generale.

Il console segnala ai negozianti inglesi di carbone le due principali lagnanze mosse dai commercianti livornesi.

La prima si riferisce al carbone *coke*, il quale è spezzato a frantumi troppo minuti, di modo che comincia a preferirsi il *coke* di Westfalia, il quale è a grossi blocchi; la seconda, al peso troppo spesso calante del carbon fossile spedito direttamente dall'Inghilterra. Per quanto si conceda già una tara del 2 per cento sul peso registrato, questa è sempre sorpassata e talvolta in proporzioni ragguardevoli. Il console attribuisce la differenza di peso tra partenza ed arrivo del carbone al fatto che le ferrovie inglesi non pesano forse con eccessiva cura i vagoni carichi destinati all'imbarco o li pesano troppo spesso, quando, dopo lunghe giornate di completa esposizione alla pioggia, carbone e carri sono saturati di acqua piovana. Durante la traversata e lo sbarco a Livorno, il carbone si asciuga ed allora si verificano o sorprendenti differenze tra il peso dichiarato e quello accertato. Il console raccomanda vivamente agli interessati inglesi di porre riparo a tale stato di cose che finirebbe per danneggiare seriamente i loro interessi.

Nel 1902 entrarono nel porto di Livorno 4580 navi, mentre nell'anno precedente ne erano entrate 4814 ma invece il tonnellaggio salì da 1,910,452 nel 1901 a 1,975,477 nel 1902; il che vuol dire che la tendenza generale di sostituire navi di maggior portata alle piccole si fa sentire anche nel Tirreno.

Il console nota come i piroscafi inglesi ed americani tendano a valersi sempre più di personale italiano per i loro equipaggi e per il servizio di bordo.

Nel 1900 sole 255 persone furono arruolate nel porto di Livorno per navi inglesi, mentre nel 1901 ne furono arruolate 1081 e nel 1902 se ne ingaggiarono 1418. Richiamando l'attenzione su questo fenomeno, il console nota che sulle navi britanniche, che durante il 1902 ebbero relazioni col consolato, il 49 per cento dei componenti l'equipaggio era straniero al Regno Unito.

LE RELAZIONI COMMERCIALI fra l'Italia e la Danimarca

L'Ufficio danese di statistica ha pubblicato un breve resoconto del commercio estero nel 1902, del quale il nostro Ministro a Copenaghen comunica un estratto.

Diamo le cifre delle importazioni totali che presentano maggiore interesse per il nostro commercio, sia per il presente che per lo sviluppo che si può sperare in avvenire.

Nello specchio che segue è notata la quantità in milioni di libbre: il segno + o — significa un aumento o diminuzione sul 1901.

1902

Burro	47,800,000 —
Uova	2,750,000 +
Formaggio	1,950,000 —
Fagioli	2,080,000 +
Seme di lino	604,880,000 +
Riso	27,730,000 +
Agrumi	7,850,000 +
Uva	280,000 +
Frutta fresca	1,970,000 —
Fichi	2,020,000 +
Frutta secca	1,860,000 +
Vino	7,310,000 +
Canapa	6,420,000 —
Cordani	4,080,000 +
Tessuti di seta	110,000 +
Id. mezza seta	120,000 +
Merci di lana	4,250,000 +
Tessuti canapa	7,660,000 +
Stoffe a colori	3,150,000 +
Colori	12,420,000 +
Sughero	6,150,000 —
Zolfo	1,500,000 +

Le importazioni generali della Danimarca dimostrano la sempre crescente introduzione di cereali e foraggi destinati al nutrimento del bestiame. Ciò che prova come l'industria dell'allevamento e del burro sia fiorente in Danimarca, anche importando dall'estero una parte di quanto occorre per il nutrimento del bestiame.

L'importazione di burro e di uova formano la parte principale degli 82,982,000 corone di derrate animali. Benchè la Danimarca sia grande esportatrice di questi prodotti, essa ne introduce in forti quantità dalla Russia e dalla Svezia, sia per la riesportazione che per supplire con qualità inferiori al proprio consumo interno.

La diminuzione delle derrate coloniali, frutta, lanerie, seterie, articoli manufatti, è causata da minor consumo delle classi operaie, in conseguenza delle crisi di lavoro degli ultimi anni.

Il valore totale delle merci italiane importate in Danimarca si aggira su 2,200,000 corone.

Per gli agrumi noi siamo sicuri che il 1902 fu favorevole alla nostra esportazione; il mercato ci appartiene ancora quasi per intero e l'aumento generale della importazione si può considerare come aumento della importazione italiana.

Negli altri prodotti, sono in aumento il vino, le paste, i fagioli, il riso in importazione indiretta, mentre quello in importazione diretta per i briliatori danesi è diminuito del 50 0/0; i cordami, i tessuti di seta e mezza seta, i semi di piante forag-

gere, lo zolfo (del 50 0/0); le terraglie, importazione questa da tenersi in conto pel crescente discredito dei recipienti di ferro smaltato.

L'olio d'oliva è stazionario, il formaggio retrocede alquanto e così pure le mandorle, le castagne, le frutta fresche, la canapa e la juta.

* *

Non è però possibile, osserva il nostro Ministro, conoscere esattamente la cifra delle nostre esportazioni in Danimarca, perchè molte di esse provengono dalla Germania e vengono imputate al commercio tedesco.

Così, a cagion d'esempio, la Germania figura come importatrice di libbre 817,585 di aranci, merce esclusivamente italiana, e di 400,449 botti di vino, di cui una parte sarà certamente di nostra provenienza.

Lo stesso può dirsi dei fichi, mandorle ed anche di vari prodotti manufatti.

Esistono, infatti, 7 linee tedesche che fanno viaggi dall'Italia per Amburgo, in servizio settimanale per la Danimarca e tre Case inglesi fanno servizio dall'Italia per l'Inghilterra con trasbordo per porti danesi.

Il bestiame italiano in Francia

Ecco il testo del decreto del Governo francese, per l'importazione del bestiame italiano in Francia.

Art. 1. — A deroga alle disposizioni del decreto 12 aprile 1892, gli animali di specie bovina provenienti dall'Italia, possono essere introdotti in Francia, ma sotto condizione che siano diretti, in vagoni piombati, ai macelli posti sotto sorveglianza permanente di un veterinario e dove verranno immediatamente abbattuti.

Art. 2. — Alla loro entrata in Francia, e dopo constatazione del loro buon stato sanitario, gli animali verranno bollati a fuoco, a sinistra dell'incolatura con la doppia lettera *E*, e messi in vagoni piombati. Il veterinario ispettore rilascerà un passaporto menzionante il luogo di destinazione. Tale passaporto dovrà essergli respinto entro otto giorni dalla sua data con un attestato di macellazione del veterinario preposto alla vigilanza del macello dove gli animali saranno stati uccisi.

Art. 3. — Se un animale verrà riconosciuto affetto o sospettato d'essere affetto di malattie contagiose, sarà respinto dopo essere stato bollato a fuoco con la lettera *S*, sotto riserva, in caso di bisogno, di misure d'ordine più generali.

Art. 4. — Gli animali presentati all'importazione devono essere accompagnati da un certificato veterinario, rilasciato al luogo di provenienza ed attestante che sono sani. La firma del veterinario dev'essere legalizzata dall'autorità amministrativa, la quale certificherà come nella provincia non esiste e non è esistita nelle sei settimane precedenti, nessuna malattia contagiosa negli animali della specie.

Questo certificato non deve risalire a più di tre giorni prima della partenza degli animali.

Art. 5. — I prefetti dei dipartimenti ed il direttore generale delle dogane sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Le relazioni commerciali fra l'Italia e il Brasile

Il R. consolato d'Italia in Santos comunica informazioni sul commercio e la navigazione italiana in quel porto durante il 1902. Eccole in succinto.

Nel porto di Santos approdarono l'anno scorso 127 piroscafi dei quali 75 italiani e 52 di altre nazionalità.

I 75 piroscafi italiani approdati provenivano 43 da porti italiani e 32 da porti plateni.

I piroscafi italiani appartenevano alle Società: Navigazione Generale, La Veloce, La Ligure Brasiliana, L'Italia e Zino.

Il valore delle merci italiane, importate nel porto di Santos, che durante il 1900 raggiunse la cifra di L. 8,700,000, ascese nel 1901 a 11,000,000 e nel 1902 a 14,325,396.

Il movimento di sbarco ed imbarco di merci, diviso fra le Società italiane e quelle estere, che hanno patente di vettore in Italia, ascese durante il 1902 a tonn. 55,629, come risulta dal seguente prospetto:

	Merci sbarcate proven. da porti		Merci imbarcate dirette a porti	
	Italiani	Esteri	Italiani	Esteri
	(tonn.)		(tonn.)	
Navigaz. Generale.	2,578	433	729	190
La Veloce.....	3,030	722	2,456	15
Ligure-Brasiliana.	8,769	»	3,127	480
Zino.....	3,756	1,269	738	»
Italia (band. italiana.....	»	»	713	116
Italia (bandiera tedesca).....	»	»	220	300
Soc. gén. des transports.....	8,321	4,370	92	9,159
La Gelidense.....	»	1,500	2,198	899
Totale	26,454	7,963	10,273	11,159

La esportazione del caffè dal porto di Santos pei porti d'Italia, durante il 1902, fu di 123,377 sacchi di 60 kg. così divisa:

Genova.....	sacchi di 60 chilogr.	106,293
Venezia.....	»	13,533
Napoli.....	»	3,035
Messina.....	»	274
Palermo.....	»	142
Taranto.....	»	100

Totale sacchi di 60 chilogr. 123,377

* *

Le merci italiane importate a Santos nel 1902 ammontano ad un volume di chilogr. 19,476,911 per un valore di L. 14,325,396.

Le principali sono le seguenti:

	Kg.	Lire
Vino in bordolesi.....	9,698,688	4,103,571
Formaggi.....	778,219	1,411,736
Tessuti di cotone.....	369,339	1,282,775
Vino in barili.....	1,680,977	865,975
Vino in casse.....	444,891	417,480
Liquori.....	204,559	203,573
Olio.....	471,459	667,281
Riso.....	2,283,553	758,494
Prodotti chimici.....	350,511	523,286
Conservie alimentari.....	439,250	360,215
Frutta.....	438,419	255,145
Cotone filato.....	732,691	271,274
Tessuti, lana, lino, seta ecc..	26,371	274,697
Canape e cordami.....	152,312	177,271
Salumi.....	81,678	174,250
Burro.....	66,375	182,318
Cappelli di paglia e di feltro....	162,412	340,113

Si sono pure esportate in discrete quantità dall'Italia a Santos: paste alimentari, bottoni, pipe, turraccioli, marmi, zolfo, impermeabili e oggetti di gomma, carta e oggetti di cancelleria, stampati, tipi per tipografia, terraglie e vetri, giuocattoli e chincaglierie, ombrelli, metalli lavorati, legno greggio e lavorato, macchine e accessori, strumenti musicali, pelli, vetture e automobili, e terre gregge e lavorate.

Nel mese di gennaio 1903 abbiamo importato a Santos merci per un peso di kg. 1,595,780 per un valore di L. 1,129,585, con una differenza in meno sul gennaio 1902 di kg. 879,220 e L. 770,808.

Questa diminuzione è dipesa da minori importazioni dall'Italia di formaggio, riso, conserve, olio, frutta, burro e canapa.

Mercato monetario e Banche di emissione

Non ostante l'aumento del saggio dello sconto, i ritiri di oro sono continuati alla Banca d'Inghilterra e per saldo essa ha dato oltre un milione di sterline, in maggior parte in monete tedesche. Lo sconto libero naturalmente è in aumento e quasi tocca il 4 per cento. La situazione ultima della Banca d'Inghilterra presenta sensibili variazioni: il portafoglio è scemato di oltre un milione e un quarto, e i depositi privati sono scemati di oltre 3 milioni.

Agli Stati Uniti la situazione è relativamente soddisfacente, ma ciò si deve ai provvedimenti presi dal Segretario del Tesoro per mettere a disposizione delle Banche Associate di Nuova York 40 milioni di dollari in vista dei maggiori bisogni che sorgessero per il traffico più intenso che ha luogo all'epoca dei raccolti.

A Berlino lo sconto oscilla fra 3 1/2 e 3 3/4 0/0. Sul mercato parigino le disponibilità abbondano. La Banca di Francia il 10 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 17 milioni, il portafoglio era scemato di 47 milioni.

In Italia lo sconto è invariato tra 4 e 6 0/0 e i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

7 Lunedì.....	—	—	—	—
8 Martedì.....	—	—	—	—
9 Mercoledì....	99.90	25.15	123.37	105.05
10 Giovedì.....	99.85	25.15	123.35	105.05
11 Venerdì.....	99.80	25.14	123.30	105.05
12 Sabato.....	99.825	25.14	123.30	105.05

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 Settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 2,540,872,000 — 13,664,000	
		{ argento... 1,120,179,000 — 2,992,000	
		Portafoglio..... 486,568,000 — 189,470,000	
	Passivo	Anticipazione..... 641,130,000 — 5,770,000	
		Circolazione..... 4,170,116,000 — 68,778,000	
		Conto cor. dello St. 180,153,000 — 18,246,000	
		» del priv. 399,802,000 — 47,988,000	
		Rapp. tra la ris. e l'inc. 87,54 % — 1,08 %	
		10 Settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 34,287,000 — 1,214,000	
		Portafoglio..... 23,714,000 — 1,255,000	
		Riserva..... 23,641,000 — 801,000	
	Passivo	Circolazione..... 29,095,000 — 414,000	
		Conti corr. dello Stato 7,232,000 — 162,000	
		Conti corr. particolari 83,770,000 — 3,102,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 51 1/4 % + 1 3/4 %	
		3 Settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 365,890,000 — 1,242,000	
		{ argento... 506,219,000 + 5,029,000	
		Portafoglio..... 918,668,000 + 2,070,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 107,714,000 — 22,354,000	
		Circolazione..... 1,622,927,000 — 1,489,000	
		Conti corr. e dep. 618,523,000 + 4,407,000	
		3 Settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 113,353,000 + 4,457,000	
		Portafoglio..... 542,540,000 + 5,299,000	
		Anticipazioni..... 29,711,000 + 2,367,000	
	Passivo	Circolazione..... 606,668,000 — 8,105,000	
		Conti correnti..... 96,065,000 + 17,757,000	

		5 Settembre	differenza
Banca del Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior. 47,411,000 + 97,000	
		{ argento... 77,149,000 — 545,000	
		Portafoglio..... 70,864,000 + 1,301,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 50,807,000 + 420,000	
		Circolazione..... 226,951,000 + 2,335,000	
		Conti correnti..... 6,233,000 + 1,135,000	
		5 Settembre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 172,740,000 + 2,260,000	
		Portaf. e anticip. 924,420,000 + 1,130,000	
		Valori legali.... 74,090,000 + 1,620,000	
	Passivo	Circolazione..... 43,870,000 — 50,000	
		Conti corr. e dep. 918,130,000 + 1,990,000	
		31 Agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi 934,084,000 — 41,940,000	
		Portafoglio..... 814,536,000 + 45,250,000	
		Anticipazioni..... 67,600,000 + 14,076,000	
	Passivo	Circolazione..... 1,197,356,000 + 54,028,000	
		Conti correnti..... 542,571,000 — 31,008,000	
		29 Agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro.....Fr. 108,841,000 + 716,000		
		{ argento.... 11,817,000 — 951,000	
	Circolazione.....	214,958,000 + 496,000	

RIVISTA DELLE BORSE

12 Settembre.

Seguita anche nell'ottava, che chiude con oggi, a predominare sui nostri mercati la corrente ottimista.

Qualche realizzo è stato fatto ed ha servito indubbiamente a calmare i prezzi di molti titoli, non del tutto giustificabili. Ciò nonostante, ci sembra che si corra un po' troppo, e si trascurino fatti di una importanza capitale, che dovrebbero tenere gli operatori assai più guardinghi di quello che non siano attualmente.

A Londra l'atteggiamento è tutt'altro che confortante: notiamo il ribasso continuo del consolidato, e l'aumento dello sconto alla Banca d'Inghilterra dal 3 al 4 per cento.

La situazione macedone va ogni giorno più aggravandosi, ed il danaro tanto da noi come all'estero accenna ad essere meno abbondante. L'orizzonte politico dunque è tutt'altro che sereno: è consigliabile quindi a limitare la corsa all'aumento che abbiamo intrapreso per non incorrere, un giorno o l'altro, in sorprese poco gradite.

In settimana da noi le nostre rendite ebbero affari il 3 1/2 per cento a 100.80 per contanti, ed a 101 per fine, ed il 5 per cento a 102.25 per contanti ed a 102.45 per fine. Il 4 1/2 per cento poco trattato trovai a 102.20, e sostenuto il 3 per cento a 74.

Parigi è stato assai fermo: sul mercato francese se eccettuiamo lo Spagnuolo sempre ricercato ed all'aumento da 91.40 a 91.80, le altre rendite di Stato non presentano differenze sensibili dall'ottava passata. L'Italiano chiude a 102.35, il Francese a 97.40, il Turco a 31.50, il Russo a 85.80 e il Portoghese a 31.80. I consolidati inglesi deboli ed oscillanti esorditi a 89.90 ripiegavano fino a 89.30 per rimanere oggi a 89.45.

TITOLI DI STATO	Sabato 5 Sett. 1903	Lunedì 7 Sett. 1903	Martedì 8 Sett. 1903	Mercoledì 9 Sett. 1903	Giovedì 10 Sett. 1903	Venerdì 11 Sett. 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	100.85	100.85	—	100.85	100.80	100.80
» » 5 »	102.32	102.27	—	102.25	102.20	102.25
» » 4 1/2 »	102.10	102.10	—	102.10	102.10	102.20
» » 3 »	72.50	74. —	—	74. —	74. —	74. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	—	—	102.35	102.27	102.25	102.35
a Londra	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25
a Berlino	101.50	102.40	102.50	102.50	102.40	102.60
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	97.95	—	97.82	—	—	—
» » 3 % antico	97.65	97.67	97.47	97.35	97.45	97.40
Consolidato inglese 2 3/4	—	90. —	89.90	89.70	89.30	89.45
» prussiano 2 1/2	—	101.60	101.50	101.40	101.30	101.20
Rendita austriaca in oro	120.25	120.25	120.25	118.85	120.25	120.15
» » in arg.	99.95	99.95	99.95	99.85	99.85	99.50
» » in carta	100. —	100.05	100.05	99.90	99.90	99.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	91.40	91.60	91.35	91.30	91.60	91.50
a Londra	90.10	90.50	90.40	90.50	90.75	—
Rendita turca a Parigi.	30.72	31.10	30.70	30.67	31.50	31.50
» » a Londra	29.90	29.90	30.30	30.10	30.25	30.25
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	85.50	85.80
» portoghese 3 %						
a Parigi	31.10	31.10	31.05	31. —	31.05	31.30

VALORI BANCARI

	5 Sett. 1903	12 Sett. 1903
Banca d'Italia	1077. —	1085. —
Banca Commerciale	785. —	788. —
Credito Italiano	590. —	588. —
Banco di Roma	117. —	117. —
Istituto di Credito fondiario	587. —	584. —
Banco di sconto e sete	153. —	152.50
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	82. —	84. —
Utilità nuove	300. —	302. —

Le azioni Banca d'Italia hanno saputo ancora aumentare di qualche punto da 1077 a 1085. Gli altri valori, sostenuti ed in buone condizioni, ma fermi.

CARTELLE FONDIARIE

	5 Sett. 1903	12 Sett. 1903
Istituto italiano	4 %	510. —
» »	4 1/2 %	521.50
Banco di Napoli	3 1/2 %	485. —
Banca Nazionale	4 %	510. —
» »	4 1/2 %	510. —
Banco di S. Spirito	5 %	508. —
Cassa di Risp. di Milano	5 %	520. —
» »	4 %	514.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	517. —
» »	5 %	510. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 %	523. —
» »	4 1/2 %	518. —

Piccole differenze nelle cartelle fondiarie. In ribasso il 4 1/2 % della Banca Nazionale: sostenuto invece il Monte dei Paschi 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI

	5 Sett. 1903	12 Sett. 1903
Prestito di Roma	4 %	517. —
» Milano	4 %	102.75
» Firenze	3 %	76. —
» Napoli	5 %	101.30

VALORI FERROVIARI

	5 Sett. 1903	12 Sett. 1903
Meridionali	695. —	691. —
Mediterranee	483. —	481. —
Sicule	673. —	672. —
Secondarie Sarde	257. —	257. —

Meridionali	3 %	356.25	356.25
Mediterranee	4 %	509. —	508. —
Sicule (oro)	4 %	518. —	518. —
Sarde C.	3 %	359.50	359.09
Ferrovie nuove	3 %	355.50	355.50
Vittorio Eman.	3 %	378. —	377. —
Tirrene	5 %	515. —	515. —
Costruz. Venete	5 %	506. —	506. —
Lombarde	3 %	324. —	324. —
Marmif. Carrara	3 %	252. —	252. —

Qualche realizzo ha fatto ripiegare le azioni Meridionali e Mediterranee: ferme le Sicule e Sarde. Fra le obbligazioni prezzi invariati.

VALORI INDUSTRIALI

	5 Sett. 1903	12 Sett. 1903
Navigazione Generale	423. —	423. —
Fondiararia Vita	281. —	280.75
Incendi	146. —	146. —
Acciaierie Terni	1900. —	1900. —
Raffineria Ligure-Lomb.	319. —	328. —
Lanificio Rossi	1580. —	1518. —
Cotonificio Cantoni	535. —	535. —
» veneziano	276. —	275. —
Condotte d'acqua	320. —	318. —
Acqua Marcia	1520. —	1520. —
Linificio e canapificio nazion.	137. —	138. —
Metallurgiche italiane	174. —	172. —
Piombino	75. —	75. —
Elettric. Edison vecchie	570. —	566. —
Costruzioni venete	122. —	128. —
Gas	1424. —	1422. —
Molini Alta Italia	580. —	636. —
Ceramica Richard	357. —	357. —
Ferriere	80. —	80. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	128. —	130. —
Montecatini	104. —	108. —
Carburo romano	828. —	840. —

Banca di Francia	3785. —	3775. —
Banca Ottomana	570. —	579. —
Canale di Suez	3940. —	3925. —
Crédit Foncier	672. —	674. —

I valori industriali in genere sono stati fermissimi. Gli onori dell'ottava spettano ai Molini spinti da 580 a 636, ed al Carburo da 828 a 840.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati fermi, con affari discreti.

A Verona frumentone da L. 16.50 a 17 al quintale. A Lecco frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 18 a 18.50, avena da L. 17 a 17.50, segale da Lire 18.50 a 19. A Pavia frumento da L. 21.75 a 22.75, meliga da L. 17.50 a 18.50, avena da L. 14.50 a 15.50, avena da L. 18.50 a 15.50 al quintale. A Crema frumento a L. 21, granturco a L. 17, segale a L. 18; a Cremona frumento da L. 20.20 a 21.50, granturco da L. 15 a 16, avena a L. 13.50. A Piacenza frumento da L. 21.50 a 22.50, granturco da L. 17 a 18 al quintale. A Genova grani duri a L. 23.50, id. teneri a L. 23.25, granoni da L. 12.50 a 14, avena da L. 15 a 15.25, orzo a L. 15. A Padova frumento fino a L. 21.75, frumentone da L. 20 a 20.25, al quintale.

Cotoni. Mercato dei cotoni calmo ed a prezzi facili. Il raccolto seguita a prevedersi soddisfacente.

A Liverpool cotone Good Middling a cents 6.66 id. Middling a cents 6.40, id. Good Oomraw a cents 4 1/4 per libbra. A New York cotone Middling Upland pronto a cent. 7 per libbra.

Sete. Notizie da Lione ci dicono che in settimana le sete europee furono fermissime e non segnarono cambiamenti apprezzabili; viceversa le asiatiche hanno guadagnato una nuova frazione.

In sete europee e levantine si paragono:

Greggie Cevennes extra 14/16 a fr. 57, id. primo ordine 13/15 a 55, greggie Italia extra 10/12 a 56, id. 1° ord. 11/13 da 54 a 55, greggie Lombarde buon 2° ord. 13/15 a 53, greggie Syria 1° ord. 9/11 da 53.50 a 54, id. 2° ord. 9/11 a 52, greggie Broussa Bagdad 1° ord. 14/16 da 49 a 50, id. 2° ord. 14/16 da 47 a 48.50. Organzini Cevennes 1° ord. 24/26 a 58, organzini Syria 1° ord. 19/21 da 55 a 56, organzini Italia 1°

ord. 24½ a 58.50, organzini Broussa buon 2° ord. 24½ a 54.

Le sete cinesi furono meno animate, ma i corsi progredirono nuovamente. Si pagarono:

China filatura Soy lun gold anchor 9½ a fr. 58 id. Steam beat 1 9½ da 54 a 54.50, id. Tsun chong double anchor 1 9½ a 54, id. Chong kee tiger 2 9½ a 58.50, id. Gold globe 2 10½ a 51.50, id. Hero tiger 3 10½ a 49.75. Tsatlee Montagna 1 a 40, id. Gold kilin da 35.50 a 35.75, id. Doublu blue elephant a 35.50. Tsatlees redevidees Small Buffalo a 40, id. Mars 1 da 40 a 40.50. Hangchow Peong e Phoenix a 35.

Pollame e selvaggina. I mercati sono assai abbondanti di merce con affari attivi a prezzi discreti

A *Milano* polli in partita da L. 1.45 a 1.50, id. piccoli da 1.20 a 1.25, id. brianzoli da 1.65 a 1.75 l'uno. Galline da L. 1.75 a 1.85, oche da 3.50 a 3.75, anatre da L. 2.10 a 2.20, tacchini da L. 3.25 a 3.75, piccioni da L. 0.55 a 0.90, faraone da L. 1.80 a 1.90, quaglie da L. 0.85 a 0.90, passerì da 0.90 a 0.95 per capo.

A *Brescia* polli da L. 1 a 1.80, galline da 1.50 a 1.80, piccioni da L. 0.65 a 0.75, pulcini da 0.20 a 0.25, anatre da 1.50 a 1.80 al capo. Tacchini da 1.30 a 1.40 al chilogrammo. Quaglie da L. 0.70 a 0.80, allodole da L. 2.75 a 3, passere da L. 0.70 a 80, stornelli da 1.40 a 1.60, codibianchi da Lire 2.25 a 2.50 la dozzina.

Carboni. A *Genova* il deposito di carbon fossile già abbondantissimo, è in questa settimana in causa dei numerosissimi arrivi straordinariamente aumentato. Non per questo i prezzi hanno subito variazioni notevoli. Continua abbastanza attiva la richiesta dall'interno.

Quotasi:

Carbone New Castle da gas, New Pelton Main da L. 21 a 21.75, id. Hebburn da L. 21 a 21.25, carbone Best Hamilton Ell da L. 20 a 21, id. di Scozia secondario Fifeshire da L. 19.50 a 20, id. Cardiff a L. 20. Carbone americano del Cumberland a L. 24. Coke metallurgico Original Victoria Garesfield da L. 36 a 35.50, id. nazionale da L. 33 a 34, id. da gas da L. 30 a 34, antracite da L. 15 a 16, Cobles da Lire 38 a 39 ogni mille chilogrammi.

Ortaggi e frutta. A *Milano* aglio nuovo da Lire 0.15 a 0.16 al chilogrammo. Carote da 7 a 8 al quintale, cipolle da L. 4 a 5, patate da L. 6 a 7, pomodori da L. 6 a 10, prezzemolo a L. 0.15 al quintale. Limoni da L. 4.50 a 5 la cassa, prugne da L. 0.25 a 0.35 al chilogrammo, pesche da L. 0.30 a 0.60, funghi da L. 0.80 a 1, cetrioli da 0.10 a 0.12, mele da 0.15 a 0.20, noci da L. 0.35 a 0.40, nocciuole da L. 0.20 a 0.25, peperoni da L. 0.30 a 0.35 al chilogrammo. Poni da L. 10 a 15 al cento, angurie da L. 80 a 90, uva da L. 0.25 a 0.30, fichi da L. 0.12 a 0.20 al chilogrammo.

Prodotti diversi. *Carrube.* Carrube Pozzallo nuove L. 12.50 al quintale.

Gomme. Con pochi affari, malgrado qualche facilitazione di prezzo nelle qualità ordinarie, mentre le fini si tengono a prezzi fermi: fardi 48 arabica Cartum si vendettero per corone 69 al quintale.

Legname. Abete segato in tavole e morali di misure commerciali da L. 42 a 54, abete squadrato in travetti, travi e cordionali da 38 a 52, Pitchpine di America segato in tavole e travi da 64 a 95 al mc., schiavi di dazio consumo.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1903.

(6ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1065	—
Media.....	4760	4760	—	1065	1035	+ 30
Viaggiatori.....	1,859,803.00	1,854,225.17	+ 5,578.83	101,187.00	100,655.61	+ 531.39
Bagagli e Cani.....	81,420.00	76,583.80	+ 4,836.20	3,667.00	3,445.12	+ 221.88
Merci a G.V. e P.V. acc.	396,574.00	374,285.20	+ 22,288.80	16,180.00	15,812.28	+ 367.72
Merci a P.V.....	2,302,180.00	2,220,677.06	+ 81,502.94	97,495.00	91,955.31	+ 5,539.69
TOTALE.	4,639,927.00	4,525,774.23	+ 114,152.77	218,529.00	211,868.32	+ 7,160.68

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Agosto 1903.

Viaggiatori.....	10,909,894.00	10,484,534.65	+ 425,359.35	545,534.00	525,757.84	+ 19,776.16
Bagagli e Cani.....	494,630.00	470,675.60	+ 23,954.40	20,422.00	18,651.22	+ 1,770.78
Merci a G.V. e P.V. acc.	2,135,571.00	2,075,938.18	+ 59,632.82	73,059.00	76,176.91	+ 1,882.09
Merci a P.V.....	12,310,523.00	11,880,781.59	+ 429,741.41	498,831.00	480,772.39	+ 18,058.61
TOTALE.	25,850,618.00	24,911,930.02	+ 938,687.98	1,142,846.00	1,101,358.36	+ 41,487.64

Prodotto per chilometro

della decade.....	974.77	950.79	+ 23.98	205.19	198.47	+ 6.72
riassuntivo.....	5,430.80	5,233.60	+ 197.20	1,073.09	1,064.11	+ 8.98

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.